

Tutti i diritti riservati.

© 1983 *Rivista di Studi Italiani*

ISSN 1916-5412 *Rivista di Studi Italiani*

(Toronto, Canada: in versione cartacea fino al 2004, online dal 2005)

RECENSIONI

CRITICA AL PARTITO POLITICO ALCUNE TESI DI SIMONE WEIL

NEIL NOVELLO

Bologna

Ai nomi di Adriano Olivetti e Franco Ferrarotti è legata l'originaria apparizione, in Italia, di *Note sur la suppression générale des partis politiques* di Simone Weil. Il contesto è l'organo del Movimento Comunità, la sede della traduzione di Ferrarotti la rivista "Comunità". L'anno il 1951. Qualche mese prima, l'incontro di Ferrarotti con lo scritto di Simone Weil era avvenuto a Parigi. L'occasione, la lettura di un numero di "La table ronde". Dopo la riproposizione del 1988 sulle pagine di "Diario" di Piergiorgio Bellocchio e Alfonso Berardinelli, il testo di Simone Weil, la cui traduzione è stata "sottoposta a revisione e a lievi modifiche", ricompare a stampa: *Appunti sulla soppressione dei partiti politici* (Marietti 1820). Scritto a Londra nei primi mesi del 1943, prima del ricovero che condurrà Simone Weil alla morte, il testo è uno tra i tanti di quel profluvio di scritti cui la pensatrice lavora nella capitale inglese nel corso dell'ultimissimo e drammatico periodo della sua vita.

Gli *Appunti* muovono anzitutto da un'istanza etica. Essa, a sua volta, aggancia un'idea tradizionale, la concezione del potere e del partito politico come esclusiva teleologia comunitaria. Tale esclusività salda il principio di rappresentanza (partitica) alla prassi del servizio (comunitario), in altre parole esprime il patto etico tra la sfera della politica e quella della società. A inizio di discorso, Simone Weil parla della realtà e dell'esistenza storica dei partiti politici. Già in fase di definizione del problema è richiamato il paradigma etico:

Il fatto però che essi esistono non è assolutamente un motivo per conservarli. Soltanto il bene è un motivo legittimo di conservazione. Il male dei partiti politici salta agli occhi.

Porre il tema o il problema dell'esistenza dei partiti politici (preferiti all'azione dei sindacati), per Simone Weil è constatarne non già una legittimità generica, bensì qualcosa di più, la ragion d'essere della loro identità e della loro funzione. Esiste una linea di discorso critico in cui la responsabilità dei partiti politici figura l'esito di una congiuntura tra l'identità

e la funzione. Esse infatti costituiscono l'essenza originaria di un'intenzionalità a rischio di tradimento dell'esigenza etica. Etico, nel pensiero di Simone Weil, è l'esercizio del bene (già maturo al tempo della *cagne* con il maestro Alain), e nel caso dei partiti politici, o meglio a giustificazione della loro conservazione, la verifica si fonda sulla supposizione che essi siano un "male allo stato puro o quasi". L'etica weiliana applicata all'identità e alla funzione dei partiti politici inizia da un caposaldo della sua filosofia, la "verità". E trova più realisticamente compimento in due *parametri*: la "giustizia" e l'"utilità pubblica". Il potere dei partiti politici è dunque uno strumento da oggettivare in un esercizio esogeno, aperto e rivolto esclusivamente a una prassi elementare: il bene della comunità. Ciò che legittima la democrazia, ed anzi ne determina l'esistenza ordinata al bene, è la giustizia. Per converso, la partitocrazia (parola assente dal lessico weiliano) connota lo smarrimento dell'esercizio eterodiretto e la concentrazione dell'esercizio di potere non più rivolto alla comunità ma alla perpetuazione di se stesso. Democrazia è allora un "meccanismo" di garanzia etica. Il pensiero di Simone Weil entra in rotta di collisione con le tesi del *Contratto sociale* di Rousseau:

Rousseau pensava però che una volontà comune a tutto un popolo era di fatto per lo più conforme alla giustizia per via della reciproca naturalizzazione e compensazione delle passioni particolari. In ciò stava per lui l'unico motivo di preferire la volontà del popolo a una volontà singola.

La nozione di sovranità popolare nasce da un'idea di popolo "veridico e giusto". Nello scritto *Le devoirs des représentants du peuple* di Simone Weil, scritto risalente probabilmente al primo anno dell'École, il concetto di rappresentanza assume il significato di controllo, di vigilanza dell'azione governativa. Pertanto, la rappresentanza dei partiti politici in quanto tale *rappresenta* proprio un simile principio. E in una tale rappresentazione si nega propriamente il momento passionale collettivo. La critica anti-passionale di Rousseau è essa stessa improntata a un principio etico. Pertanto, la comunità non esprime prioritariamente una "scelta di persone", ma esibisce, o meglio è o dovrebbe ritrovarsi nelle condizioni di esibire una volontà monda dalla "passione collettiva" e in grado di rispettare tale "volere rispetto ai problemi della vita pubblica". Il pensiero di Simone Weil trova un campo di espressione politologica ideale nella storia rivoluzionaria francese. Tuttavia, l'impossibilità di esprimere, da parte del popolo, un "giudizio sui grandi problemi della vita pubblica" e la stessa impossibilità di neutralizzare, nel popolo, il danno della "passione collettiva" costituisce il nodo problematico della democrazia. Nell'atto di immaginare un'altra via possibile e

nell'impossibilità di ricercarla nel quadro dell'esistenza stessa del sistema partitico, Simone Weil scrive che "ogni soluzione implicherebbe anzitutto la soppressione dei partiti politici".

Il radicalismo della pensatrice riguardo al tema dei partiti politici, al di là del discorso storiografico e nella fedeltà a Rousseau trova un compimento finale nella paradossale constatazione che il partito politico è una "macchina per fabbricare passione collettiva". Esso esercita una "oppressione collettiva sul pensiero di ciascuno degli esseri umani che ne sono membri", mira cioè al "suo potenziamento e ciò senza alcun limite". Una siffatta identità rivela il tradimento della sovranità popolare e con esso configura non già una possibilità di democrazia quanto una pericolosa falla sullo scenario totalitario. Da originario e ideale "strumento al servizio di una certa concezione del bene pubblico", il partito figura infine come una "finzione, una cosa vuota e senza realtà", un'entità chiamata a "uccidere nelle anime il senso della verità e della giustizia". D'altra parte, la tesi orwelliana secondo cui la "propaganda" costituisce un fondamentale nutrimento all'esistenza stessa del partito politico, nel pensiero di Simone Weil richiama un altro fronte di ragionamento. Persuadere la massa tramite la propaganda è ingannarla, è elevare la "menzogna" a sostegno del perpetuante sistema partitico. Nella speculazione etica di Simone Weil, la propaganda è uno strumento di falsificazione del rapporto tra i partiti politici e la comunità. E allora il tradimento del patto etico tra i partiti politici e la comunità denuncia propriamente una crisi del "pensiero". Pensare non significa *prendere partito*, pensare — scrive Simone Weil — assume un significato più ampio. Esso equivale a un atto di libertà. Lo "spirito di partito", in altre parole la *linea*, dal punto di vista di Simone Weil appare come un oggetto di radicale critica al sistema. Esso infatti costituisce il *pensiero partitico* e si configura come strumento di propaganda e di auto-legittimazione. Si configura cioè come strumento di potere. Pensare allora non significa adottare un'idea pro o contro, adottare una tra le due possibilità significa produrre propaganda e ingenerare passione collettiva, quanto di più estraneo — secondo Simone Weil — ai principi di verità, giustizia e bene pubblico. "Non vi è nulla di più comodo che non pensare" scrive la pensatrice nelle ultime pagine di *Appunti sulla soppressione dei partiti politici*. La comodità di non pensare passa anche dall'opportunità di essere-pensati, passa cioè da una parola — che non compare mai negli *Appunti* di Simone Weil, e che pure ne sono pervasi —, la parola ideologia. Per Simone Weil — con le parole di Simone Pétrement in *Simone Weil. Biografia di un pensiero* — i partiti politici infatti erano visti alla stregua di strutturate "associazioni ideologiche" la cui "azione sulla società è solo immaginaria".